



L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVII n. 237 - Euro 0,50

Venerdì 23 Dicembre 2022

Nella parabola di Salvini
è comparso Bossi

di PAOLO PILLITTERI

All'inizio c'erano il Nord, la Padania e Umberto Bossi che si sgolava nell'urlo antipartitico, collocando la sua Lega al di fuori del perimetro tradizionale. Anche se poi la sirena di Arcore ha sedotto i barbari, conducendoli fino a Palazzo Chigi e dintorni. Poi ci fu il Papeete e, per non annoiare il lettore, toccò il turno a Giorgia Meloni. Così, sintetizzando al massimo quella che per molti è una super-questione politica, ovvero la parabola discendente di Salvini, non vi sono dubbi che l'impressionante crescita di Meloni sia l'elemento centrale e moltiplicatore per un calo di consensi che, ironia della sorte, è simmetricamente parificabile alla parabola ascendente.

Fu tuttavia il Papeete a far cadere definitivamente i veli all'operato privato di un Capitano che, se era stato fino a quel punto più cauto nelle dimostrazioni di mostrarsi sfrenato (l'ossessione mediatica ha fatto di lui un esempio da studiare), aveva poi ragionato che, in termini di visibilità, persino il Papeete poteva starci. Dimenticando, tuttavia, una delle regole di fondo che non consente salti all'indietro o il ricorso a felpa e a selfie, soprattutto a chi è uscito vincitore dalla campagna elettorale.

Capita. Capita in special modo a chi, più o meno caratterialmente, non ha molta considerazione non solo o non tanto per il nemico esterno, quanto per qualche ex amico sempre più dimenticato dentro il partito. Tanto più grave è questa dimenticanza se l'amico è colui che ha fondato la Lega e, con questa, ha inventato lo stesso Matteo Salvini.

Finché... Finché il dimenticato si sveglia (detto metaforicamente, perché Bossi non c'è mai sembrato un dormiente), si guarda intorno e vede non dico le rovine della sua "invenzione-fondazione", ma piuttosto un panorama in cui il rischio della desolazione di voti trova cause vicine e lontane, tutte o quasi ascrivibili a quel salvinismo che per l'Umberto, il quale nel frattempo ha fondato il "Comitato del Nord", è riassumibile in un Salvini che "è un bambino, non si comporta come uomo e io sono abituato a parlare con gli uomini".

Calmo ma spietato. Il Senatùr ha detto semplicemente che questo Salvini non è all'altezza degli impegni. Ma, soprattutto, non è in grado di ricoprire il ruolo che fu già suo di fondatore, mettendo così in chiara evidenza che lo strappo interno non è cosa da poco, relegabile - come ha fatto finora Salvini - in un ripostiglio, nell'angolo delle semplici scoccature liquidabili con uno sbadiglio. Semmai, ciò che deve avere irritato Bossi è proprio questa sostanziale indifferenza in nome di un presuntuoso maioira premunt che sembra la linea di marcia di una Lega salviniana sempre più in calo.

Il fatto è che fra ripicche, frecciate e dispetti, né Salvini ma neppure il Senatùr si sono sbilanciati (almeno finora) su una simile avventura. Ma i fatti, quelli veri, quelli che hanno la testa dura (e politica), come i tre o quattro consiglieri regionali passati con Bossi, hanno irritato e non poco il presidente della Lombardia, Attilio Fontana, che è abituato a contare i voti della sua maggioranza. Anche con uno sguardo pensoso a una Letizia Moratti che, a detta di qualcuno, ha uno sguardo proprio verso quei tre-quattro consiglieri.

Sondaggi, Fdl doppia il Pd

Super media YouTrend: Fratelli d'Italia vola oltre il 30%,
il Partito democratico è sotto al 16%. Il centrodestra ha più consensi
di centrosinistra, m5S e Terzo Polo sommati insieme



Il governo del centrodestra e la tagliola del “vincolo esterno”

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

Non è sulla Legge di Stabilità relativa al 2023 che il governo si gioca il futuro! Chi non ha pregiudizi avverso l'attuale esecutivo sa che la Manovra è stata elaborata in fretta e furia per evitare, è diventato un tabù, l'esercizio provvisorio. Come ogni anno sarà predisposto un maxiemendamento da parte del governo, sarà chiesta la fiducia alle Camere e si approverà la Legge di Bilancio nei termini previsti dall'articolo 81 della Costituzione ovvero entro il 31 dicembre. Ci possiamo scommettere! Chi ha votato per i partiti che si sono coalizzati alle ultime Politiche del 25 settembre si aspetta scelte politiche in assoluta discontinuità con il passato. Subito dopo l'approvazione della Legge Finanziaria il governo, senza ulteriore indugio, deve affrontare i temi proposti nel programma che ha determinato il successo elettorale e assegnato al centrodestra una ampia maggioranza in tutte e due i rami del Parlamento. Ecco i punti fondamentali da affrontare.

1) Un problema indifferibile è la chiusura definitiva della stagione delle provvidenze pubbliche che favoriscono alcuni settori in danno di altri e a carico della fiscalità generale ossia di tutti i contribuenti. I risparmi generati dall'eliminazione della pletera di crediti d'imposta, di ristori, dei contributi a fondo perduto che sono cifre molto importanti (diverse decine di miliardi di euro) si deve tradurre in una riduzione generalizzata dell'imposizione fiscale. Imposte, tasse e contributi che hanno raggiunto livelli che non solo scoraggiano le attività economiche ma in alcuni casi si sceglie di non lavorare perché l'onere supera i benefici. Parte dei risparmi devono servire a ridurre il peso del debito pubblico sia in termini nominali che rispetto al Pil. Meno provvidenze per pochi, meno debito pubblico e conseguente riduzione delle imposte per tutti.

2) Una vera riforma fiscale. Le norme che si sono stratificate nel tempo hanno determinato il sistema tributario più complesso del mondo. Nelle condizioni attuali nessuno sa, con assoluta certezza, se ha ottemperato correttamente alla normativa fiscale. La riforma, deve realmente semplificare con leggi chiare e intelligibili a tutti, deve essere accompagnata da un condono tombale generalizzato. Il condono tombale oltre a far reperire risorse aggiuntive allo Stato libera definitivamente le imprese da situazioni che altrimenti diventerebbero irreversibili.

3) Una riforma della burocrazia. Deve essere introdotto il giudizio di legittimità. Il pubblico funzionario non deve poter esprimere giudizi di merito. Per il rilascio di un'autorizzazione si deve limitare a verificare se sono stati rispettati i requisiti richiesti dalla legge entro termini perentori ed essenziali. Tutto deve essere permesso a eccezione di quanto è espressamente vietato!

4) Vera concorrenza nel settore dei servizi. Se si ritiene, per esempio, che i titolari di concessioni di stabilimenti balneari godono di rendite di posizione occorre ampliare le spiagge da dare in

concessione a nuovi imprenditori. Più operatori significa vera concorrenza!

5) Contare solo sulle nostre forze. L'Europa è matrigna. Diffidare dell'apparente generosità. La contropartita è la perdita di sovranità decisionale e quindi la riduzione degli spazi di democrazia.

6) Liberarsi, nei limiti del possibile, del “vincolo esterno” di prodiana memoria ovvero quella serie di regole, “stupide e senza fondamento scientifico”, europee che condizionano la politica fiscale dell'Italia. La libertà dal “vincolo esterno” che limita le capacità di governo passa da una politica severa di rientro dal debito pubblico che è la palla al piede che ci costringe a subire i diktat europei.

Al motto della presidente del Consiglio dei ministri Giorgia Meloni “non disturbare chi vuole fare” aggiungerei: “Affrancarsi dai vincoli europei per ritornare a essere liberi di fare politica economica e fiscale”.

Quelli a cui un cinghiale sembra un uomo

di LUCIO LEANTE

La sinistra è fatta di persone oltremodo sensibili che giustamente difendono i diritti e le libertà degli animali mostrando verso di loro la stessa ed anzi maggiore sollecitudine che agli esseri umani, specie se loro concittadini.

Nessuna sorpresa dunque se in questi giorni corrono in difesa dei poveri cinghiali che, proliferati negli ultimi anni fino al numero di 2 milioni nella sola Italia, stanno invadendo sempre più anche le città italiane. Quelle anime belle - che Dio le benedica - con soave sollecitudine e nobiltà d'animo agitano contro il governo che ha deciso di sopprimere quei suini invadenti, i pericoli di una “caccia selvaggia” al povero cinghiale nelle città. Da anime pie e veramente gentili, sollecite dei diritti degli animali (e quindi - è sottinteso - vieppiù di quelli umani), piuttosto che ucciderli e - orrore! - mangiarne le carni, avrebbero una loro “soluzione” più animalista - ed anzi più umana se non addirittura divina: come novelli San Francesco d'Assisi direbbero loro gentilmente: “Fratelli cinghiali, in nome di Dio, tornate nei boschi”. Se gli sventurati suini non dovessero rispondere ai loro cortesi appelli e alle loro devote suppliche, non c'è problema: basterebbe praticare la divina e umanitaria accoglienza anche per loro e lasciarli scorrazzare a piacimento come già è stato consentito loro finora da governanti e sindaci di sinistra (e 5 stelle).

Cosa volete che contino i disagi e i pericoli a cui hanno esposto i concittadini a fronte del dovere etico-religioso all'accoglienza di quei disagiati animali, trattati come fossero esseri umani e, tra i viventi, come davvero ultimi degli ultimi della terra. Non sono forse anche i cinghiali creature di Dio ed anzi, tra queste, una minoranza svantaggiata da proteggere con “diritti speciali” tra cui quello di invadere le città e l'intero Paese? Cosa volete che contino i concittadini (specie quelli delle periferie) e i loro diritti a fronte del sacro diritto alla vita dei cinghiali e alla loro libertà di scorrazzare e grufolare nelle città come “a casa loro”? Non era forse il territorio delle città casa loro prima che il turpe

e crudele homo sapiens, bianco ed europeo, invadesse il loro territorio, a loro concesso da Dio stesso, scacciandovi disumanamente?

La Repubblica dei bonus

di CLAUDIO ROMITI

Dunque, in merito alla ridicola vicenda del bonus cultura, alias bonus 18 anni, emerge ancora una volta la legge non scritta che impone a chi sta al Governo di non togliere alcun beneficio, seppur dai presupposti più che discutibili, concesso da suoi predecessori. Semmai, come nel caso in questione, si apportano alcune modifiche, tanto per dimostrare al popolo questuante che il provvedimento sia stato profondamente migliorato.

E da questo punto di vista non sembra scorretto sostenere che, da una Repubblica fondata sul lavoro, stiamo sempre più scivolando verso una Repubblica delle banane fondata sui bonus.

Ora, per quanto riguarda questo regalino elettorale alle persone che compiono la maggiore età, come riportato dalla stampa nazionale, esso viene “limitato” alle famiglie sotto i 35mila euro di reddito Isee. Tuttavia, per i cosiddetti meritevoli, quelli che si diplomano con 100 centesimi, il tetto non vale, per poi raddoppiarsi per chi possiede entrambi i requisiti.

Già immagino la faccia di tutti quei giovani che, per pochi centesimi in meno e qualche centinaio di euro in più di reddito, perdono codesto bonus di Pulcinella.

Se è veramente questa la linea che l'attuale maggioranza intende seguire per perseguire le utopie dell'equità sociale e del merito, allora stiamo partendo col piede sbagliato.

Con la prospettiva di lavorare in un medio-lungo orizzonte di Governo, che in teoria potrebbe andare ben oltre una legislatura, Giorgia Meloni e soci potevano anche permettersi il lusso di eliminare questo ennesimo esempio di democrazia acquisitiva.

La condanna mediatica è quella che conta?

di DIMITRI BUFFA

Il primo processo e la prima condanna - quella mediatica - “sono quelli che contano?”. Parafrasando la nota frase-cantilena di Mike Bongiorno ai tempi del “Rischiattutto”, si potrebbe dire così per commentare in una sola espressione il succo dell'ottimo e quasi omonimo pamphlet “La condanna mediatica. Il caso di Antonio Velardo” (Licosia editore) del giornalista Aldo Torchiano, già firma de L'Opinione delle Libertà e oggi de Il Riformista.

Al centro della vicenda in questione c'è la storia di un broker, Antonio Velardo, immobiliare accusato e perseguitato per anni sulla base di illazioni e ipotesi di note procure antimafia tra cui quella di Catanzaro. La constatazione - che oramai è la regola - è quella del “chi colpisce per primo, colpisce due volte”. E se escono titoloni sui maggiori giornali nazionali che ti dipingono come un riciclatore della 'ndrangheta nel settore del “real estate”, hai voglia poi a cercare di difenderti nel processo e non dal

processo, come dicono i moralisti di casa nostra. Tanto, anche se vieni assolto, sempre in tempi biblici, rimane lo schiaffo che hai preso in faccia la prima volta, quando sei finito sulle pagine dei quotidiani come una specie di boss della finanza filo 'ndrangheta.

Un esempio di processo e di condanna mediatica li stiamo vivendo in questi giorni, con questa storia surreale delle presunte mazzette “de sinistra” per orientare l'opinione pubblica a favore del Qatar e dei Mondiali di calcio, che però furono decisi nel 2010. Gli accusati sono tutti del partito di Roberto Speranza, però la croce va addosso al Partito Democratico. E già questo è un paradosso. Le accuse si sostanziano sui pacchi di soldi trovati nelle case degli indagati, senza che costoro abbiano avuto accesso ai media per giustificarne anche timidamente la provenienza. E, soprattutto, non si capisce perché gli sceicchi del Qatar avrebbero dovuto buttare milioni di euro per le “pubbliche relazioni”, visto che - casomai - quelli che si dovevano corrompere erano i delegati della Uefa e della Fifa, che a suo tempo votarono a favore della competizione sportiva che è stata disputata di recente nel Paese della Penisola araba.

Mutatis mutandis, nel libro di Aldo Torchiano si vedono le incongruenze delle accuse all'imprenditore condannato a mezzo stampa prima che il vero processo, invece, lo assolvesse. Si confutano, analiticamente, le accuse con la realtà dei fatti, poi emersa e accertata nel processo (o nei processi), e si trae una sola triste implicita conclusione: non serve essere dichiarati innocenti da un tribunale o da una Corte di assise, se poi la memoria che resta degli eventi è quella cartacea, in cui si viene condannati senza appello. E senza possibilità di alcun ricorso.

Come nei quiz di Mike Bongiorno degli anni Settanta, la prima condanna - quella mediatica - è quella che conta. E lo strapotere di quel partito dei pm, che si oppone da decenni a ogni riforma e a ogni cambiamento, si basa proprio su questo.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

Armare la rivoluzione: per non morire di stupro

C'era una volta l'Occidente. La Storia citerà che, a oggi, stanno in piedi solo le parole che definiscono i suoi valori astratti, che però nessun Monte dei pegni prenderebbe a riscatto, un po' come le famose tabacchiere di legno che non valgono nulla per le persone venali. Nessun pensiero interventista nei confronti dell'Iran che opprime e perseguita i suoi giovani, comportandosi i mullah ancora peggio di Nicolás Maduro e delle sue squadre della morte, dato che in nome del Dio Allah e non del laicismo comunismo si procede "religiosamente" agli stupri di genere di persone (soprattutto giovani donne) incarcerate per aver manifestato contro l'obbligo del velo. Un regime teocratico, quello insediato nel 1978 da Ruhollah Khomeyni, che semina terrore e violenza gratuita in tutto il Paese con i suoi basidij e i temutissimi Guardiani della Rivoluzione, loro sì super armati e con licenza di uccidere. E poiché nella versione sciita e khomenista del sunnismo non c'è alcuna separazione tra il potere secolare e quello religioso unificati dalla Sharia, il patibolo diviene parte integrante del modus operandi dell'amministrazione religiosa, per cui sono i sacerdoti stessi a decretare la pena di morte per il peccatore, il reo o il blasfemo, senza nemmeno più bisogno di ricorrere alla finzione del processo che contrappone le ragioni dell'accusa a quelle della difesa. In fondo, che bisogno c'è di un giudizio equo se in precedenza l'accusato ha confessato regolarmente sotto tortura di essere colpevole per avere violato la sacra legge di Dio? Insomma, una Santa Inquisizione permanente e irrevocabile.

In questo senso la percezione della donna, identificata come oggetto-soggetto dedito alla perdizione dell'uomo, è identica a quella di un tempo dell'integralismo cristiano misogino e prima ancora biblico (a causa della famosa mela), per cui il suo destino è di essere assoggettata all'uomo. Ed è bene ricordare che, fino a qualche secolo fa, i religiosi di casa nostra si chiedevano seriamente se le donne avessero un'anima! E nell'Islam è l'uomo che ha il diritto di controllare la donna rinchiudendola nelle mura domestiche, e di reprimere i richiami demoniaci derivanti dalla sua sessualità, imponendole di nascondere il corpo e il volto in particolare. All'interno di questo folle mondo islamista, la Morte per impiccagione rappresenta filologicamente solo un accesso diretto (e un po' scomodo, per la verità) a Dio, che pretende gli sia dedicata l'intera vita dei fedeli in base ai precetti stabiliti nel Corano. Secondo questa logica capovolta, la condanna capitale è pertanto un atto di pietas dell'autorità religiosa responsabile, per inviare il reprobato direttamente nelle braccia di Allah affinché lo giudichi ed, eventualmente, lo assolva aprendogli le porte dorate del suo Paradiso dolce come il miele. Almeno, nella Roma papalina prima di tagliare la testa

di MAURIZIO GUAITOLI



al condannato gli si offriva l'opportunità di confessarsi e di prendere i sacramenti, garantendogli così il Paradiso.

A questo punto della tragedia iraniana occorre chiedersi: come si aiutano quei milioni di giovani a realizzare il tanto agognato "regime change", visto che anche nel caso pluridecennale dell'Iran le sanzioni imposte dall'Occidente non hanno avuto effetto in tal senso? Perché, una cosa è chiarissima: o l'esercito iraniano prende posizione a favore della rivolta pacifica, o qualcuno dovrà rifornirla di armi perché a questo punto non resta che la guerra civile per mettere fine a un regime spietato, senza intervenire dall'esterno.

Va detto che quando siamo intervenuti direttamente, con qualche ragione, in Afghanistan e a torto in Iraq grazie a un'imperdonabile menzogna, le conseguenze sono state devastanti per le nostre coalizioni of the willing (o degli uomini di buona volontà) e per loro. Ne sono seguiti infatti decenni di occupazioni militari che, o ci hanno riportato al punto di partenza come a Kabul, o si sono rivelati un disastro procurando una guerra religiosa e civile e infiniti lutti alla popolazione "liberata"! Nel caso della "rivoluzione ghandiana e non violenta" iraniana, la geopolitica impedisce la sua mutazione in moti per così dire "risorgimentali", in cui i patrioti combattono in armi l'odiato occupante. È interessante, da questo punto di vista, esaminare le ragioni che consigliano estrema prudenza e distacco ai Paesi che sono direttamente minacciati dallo Stato teocratico, come Arabia Saudita e Israele.

Nel caso di Riad (il nemico sunnita

irriducibile di Teheran) giocano almeno due interessi contrastanti. In primo luogo, la netta contrarietà degli sceicchi arabi al merito stesso della rivolta pacifica delle donne iraniane contro l'obbligo del velo islamico, ritenuto del tutto naturale e rispettoso del "dress-code" islamico sunnita, altrettanto misogino come quello khomeinista. Dall'altro lato, l'Arabia Saudita è il più grande produttore di petrolio dell'area e, se mai dovesse tornare una parvenza di regime democratico in Iran, ciò significherebbe nel suo caso perdere la posizione di privilegio e di quasi monopolio energetico di cui gode attualmente, nella sua posizione invidiabile di rendita petrolifera, dato che Teheran sarebbe in tal senso un temibilissimo competitor sui mercati internazionali. Infine, e forse in primo luogo, stanno cambiando le grandi alleanze mondiali che vedevano al centro l'unica polarità degli Stati Uniti come protettori del mondo libero, visto che grazie alla guerra in Ucraina si stanno rafforzando una serie di poli alternativi, come i Brics (Brasile Russia India Cina Sudafrica), Cindia (Cina e India) e l'Africa continentale, sempre più orientata a una terza posizione dei Paesi in via di sviluppo, e ormai fortemente dipendente dagli investimenti cinesi nel continente e dalla presenza militare dei russi nelle regioni più turbolente. Per Israele, le cose, se possibile, sono ancora più complicate, trattandosi di un Paese preso nella morsa, da un lato, dell'Iran sciita e dagli Stati arabi ancora ostili all'esistenza di Israele, mentre dall'altro è minacciata in permanenza da una sempre più incisiva minaccia iraniana nell'area, grazie alle milizie scii-

te libanesi e alla presenza di Hamas in Cisgiordania, perennemente rifornito di tecnologia missilistica dall'Iran per colpire lo Stato ebraico.

Fornire armi alla Rivoluzione iraniana, pertanto, rischia di portare Israele a un conflitto aperto con Teheran, mobilitando nella popolazione un sentimento nazionalistico anti-israeliano e anti-occidentale che porrebbe automaticamente la parola fine alle attuali manifestazioni pacifiche. D'altra parte, esiste una cifra geopolitica molto importante, rappresentata dalla polarità Iran-Russia, entrambi oggetto di pesanti sanzioni da parte dell'Occidente, che tendono a darsi manforte l'uno all'altro, attraverso la fornitura di armamenti avanzati, come i droni d'attacco iraniani che tanti danni stanno procurando alle reti civili ucraine, elettrica ed idrica. Come fa notare senza giri di parole il The Times del 12 dicembre 2022 ("Teheran's Depravity") gli Stati Uniti hanno allertato il resto del mondo in merito al fatto che "la sempre più stretta relazione tra Russia e Iran sta convergendo verso una piena partnership militare che pone un serio problema alla sicurezza globale, per quanto riguarda la produzione di armamenti avanzati", nucleare compreso, ovviamente! In cambio della sostanziale alleanza con l'Iran, la Russia ottiene un aiuto consistente all'esportazione verso Paesi terzi del suo petrolio, mentre entrambi i Paesi sono impegnati a sostenere in funzione antiamericana il regime di Maduro, e a contrastare l'egemonia degli Usa in tutti i teatri del mondo. Israele, ancora una volta, benché disponga segretamente dell'arma nucleare (soprattutto tattica) e abbia capacità offensive nettamente superiori ai suoi avversari, prima di procedere a un devastante "first-strike" deve tenere conto dei suoi delicati equilibri interni e, in particolare, della popolazione ebraica russofona, che le impone una "Realpolitik" di sostanziale neutralità nei confronti di Mosca. Resterebbe l'America, che però ha tutto l'interesse a contrastare Mosca nello scenario europeo tralasciando ormai quello mediorientale, avendo raggiunto da tempo l'autosufficienza energetica (diventando addirittura un esportatore netto di shale gas!).

Dal punto di vista di Washington tra l'altro, sostenere e armare la rivoluzione dei giovani in Iran non avrebbe lo stesso senso di quello delle attuali forniture all'Ucraina. Da un lato, infatti, per Joe Biden e soci, la presenza di un Iran direttamente minaccioso nei confronti degli Stati arabi sunniti confinanti e di Israele consente agli Usa di mantenere in parte il suo ruolo di grande player nell'intera, turbolenta area da cui ancora dipende l'intero Occidente (soprattutto dopo la nostra rinuncia alla dipendenza dal gas e dal petrolio russi) per le sue forniture energetiche. Miei cari giovani e coraggiose donne iraniane i tempi, come vedete, non giocano purtroppo a vostro favore!

Israele: Netanyahu forma il nuovo governo

di ALESSANDRO BUCHWALD

E Governo fu. Benjamin Netanyahu ha informato il presidente Isaac Herzog di aver formato il nuovo Esecutivo. È stato lo stesso Netanyahu - che aveva avuto l'incarico da Herzog oltre un mese fa, a seguito del risultato elettorale di novembre - ad annunciarlo su Twitter. La notizia, peraltro, è stata confermata anche dal Times of Israel.

La compagine governativa - con una forte componente conservatrice - è composta dal Likud, dai partiti religiosi e dai Sionisti religiosi di Itamar Ben Gvir, Bezalel Smotrich e Yoav Maoz. Inoltre, può vantare di 64 seggi su 120 alla Knesset, il Parlamento monocamerale israeliano. Il giuramento, secondo quanto appreso, avverrà entro il 2 gennaio prossimo.



Benjamin Netanyahu, nel frattempo, ha ricevuto le prime telefonate di congratulazioni sia dal presidente russo, Vladimir Putin che da quello ucraino, Volodymyr Zelensky. Netanyahu avrebbe discusso con Putin, da una parte, dell'impegno israeliano contro i progetti nucleari e militari dell'Iran, dall'altra della guerra in Ucraina, con la speranza "che si trovi presto una strada via tale da mettere fine alla guerra e alle sofferenze che essa comporta".

La stessa questione è stata affrontata con Zelensky. Netanyahu, come sottolineato in un comunicato del suo ufficio, "ha ripetuto quanto da lui già affermato nella recente campagna elettorale, ossia che una volta assunto l'incarico tornerà ad esaminare in maniera approfondita la questione ucraina".

Manovra: il testo alla Camera

di BRIGIDA BARACCHI



La manovra (domani è attesa la fiducia) approda oggi alla Camera, anche se in ritardo rispetto al previsto, perché il testo potrebbe dover tornare in commissione a causa di un emendamento che stanziava 450 milioni per i Comuni e che sarebbe senza copertura.

Tra i punti salienti, è stata soppressa la norma sul tetto di 60 euro per il pagamento con Pos. Ecco il ritorno, quindi, delle multe ai commercianti che rifiutano di accettare pagamenti con carte e bancomat. Per cercare soluzioni per alleviare i costi delle transazioni elettroniche fino a 30 euro a carico degli esercenti, spunta un tavolo permanente tra le categorie interessate. Ma qualora non arrivi a un "livello dei costi equo e trasparente", partirà per i prestatori dei servizi di pagamenti e le banche un "contributo straordinario" per le misure atte a contenere l'incidenza dei costi a carico degli esercenti.

È stata rimodulata la 18App per i 18enni. Ci sono due nuovi bonus, incentrati sul reddito e sul merito, la "Carta della cultura Giovani", per i residenti nel territorio nazionale appartenenti a nuclei familiari con Isee fino a 35mila euro, utilizzabile nell'anno successivo a quello del compimento di 18 anni e la "Carta del merito", per chi si è diplomato con 100 centesimi. Per la cronaca, valgono 500 euro ciascuna e sono cumulabili. Queste le parole di Giorgia Meloni, presidente del Consiglio: "18App viene sostituita e migliorata introducendo due nuove misure, separate ma cumulabili: la Carta Cultura Giovani e la Carta del Merito. La prima riguarda un bonus per i diciottenni le cui famiglie hanno un Isee non superiore a 35mila euro, e l'altra prevede un bonus di 500 euro per chi conseguirà il diploma di istruzione secondaria superiore con una votazione di 100 centesimi. Inoltre, verranno rafforzati anche i meccanismi anti-truffa. Con queste misure diamo valore al merito e mettiamo in campo un sistema equo per rendere più accessibile la cultura ai giovani".

Inoltre, sarà più semplice alzare l'im-

posta di soggiorno a 10 euro nei Comuni capoluogo di provincia che, in base agli ultimi monitoraggi, abbiano avuto presenze turistiche venti volte superiori a quelle dei residenti. Secondo un emendamento approvato in commissione Bilancio, non sarà più un decreto ministeriale a individuarli: i Comuni faranno riferimento ai dati pubblicati dall'Istat relativi alle presenze turistiche medie registrate nel triennio precedente all'anno in cui viene deliberato l'aumento dell'imposta. Per il triennio 2023-2025 si considera la media delle presenze turistiche del 2017-2019. Senza dimenticare, poi, che tornerà la possibilità di rinegoziare il mutuo, passando dal tasso variabile al tasso fisso e cambierà la norma che rivede per il 2023 e 2024 la rivalutazione automatica delle pensioni: salirà dall'80 all'85 per cento la rivalutazione per gli assegni tra 4 e 5 volte il minimo (circa 2mila-2.500 euro), mentre per le pensioni più alte gli scaglioni saranno rivisti con una riduzione della percentuale.

C'è poi il capitolo sul reddito di cittadinanza. Non dovrà più essere "congrua" la prima offerta che - rifiutata - fa perdere il diritto al sostegno. Slitterà dal 31 gennaio al 31 marzo lo stralcio

automatico delle cartelle fino a mille euro inerenti il periodo 2000-2015. Prorogati, fino al 30 giugno 2023, tavolini all'aperto e dehor liberi. Ok al bonus Iva al 50 per cento per l'acquisto di "case green" e al fondo per i collegamenti aerei per Sardegna e Sicilia.

A seguire, il bonus mobili sarà prorogato: non a 5mila euro, come già previsto, ma a 8mila euro, riducendo perciò il taglio rispetto ai 10mila euro di quest'anno. Partirà in più la sperimentazione nelle città metropolitane del "reddito alimentare" per chi è in povertà assoluta. In sostanza, con un fondo da 1,5 milioni nel 2023 e due milioni nel 2024, saranno distribuiti pacchi realizzati con i prodotti invenduti della distribuzione alimentare "da prenotare mediante un'applicazione e ritirare presso uno dei centri di distribuzione ovvero ricevere nel caso di categorie fragili". In un decreto del ministero del Lavoro, da emanare entro due mesi, verranno definiti le modalità attuative, la platea e il coinvolgimento del terzo settore.

I lavoratori fragili potranno lavorare in smart working, nel pubblico e nel privato, fino al 31 marzo, anche esercitando un'altra mansione: l'emendamento non cita invece i genitori di figli under

14. Il datore di lavoro, in sostanza, assicurerà lo svolgimento della prestazione lavorativa in modalità agile "anche attraverso l'adibizione a diversa mansione ricompresa nella medesima categoria o area di inquadramento, come definite dai contratti collettivi vigenti, senza alcuna decurtazione della retribuzione in godimento".

Il bonus-psicologo sale da 600 a 1.500 euro. Le risorse stanziare ammontano a 5 milioni di euro per il 2023 e 8 milioni di euro "a decorrere dal 2024". Confermato il tetto Isee a 50mila euro per ricevere il contributo. Gli enti del Sistema sanitario nazionale potranno assumere a tempo indeterminato, entro il 31 dicembre 2024 anziché entro la fine del 2023, i professionisti che abbiano maturato 18 mesi di servizio nella sanità pubblica entro il 31 dicembre 2023 (invece che entro fine 2022), di cui almeno sei mesi nella fase di emergenza nazionale.

E ancora: pensioni minime a 600 euro nel 2023 per gli over 75. Approvato nella notte l'emendamento del Governo alla manovra che porta dall'1,5 per cento al 6,4 per cento - esclusivamente per questa fascia di età - l'incremento previsto nel testo varato dal Consiglio dei ministri. Questo aumento va aggiunto all'adeguamento all'inflazione, già fissato al 7,3 per cento per il 2023, che per le minime Inps (525,38 euro mensili) è pieno. Permane il divieto per la Pubblica Amministrazione di conferire incarichi remunerati di qualunque tipo ai pensionati.

Infine, via libera alle nuove regole per le intercettazioni degli 007. Cambieranno, dunque, le modalità per le intercettazioni legate all'attività di intelligence: saranno a tempo, per 40 giorni prorogabili di 20 in 20. I dati acquisiti, a quel punto, verranno distrutti entro sei mesi e il procuratore generale della Corte d'appello di Roma potrà autorizzarne la conservazione per 24 mesi al massimo. Le spese non saranno più coperte dal ministero della Giustizia ma dal Mef, nell'ambito del capitolo "Sistema per l'informazione per la sicurezza".

SOOS
AIRE